

venerdì 8 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

La bandiera della "Giovine Italia", come associazione, fu bandiera di popolo fin dal primo giorno in cui fu levata. La sua credenza fu credenza esplicita, dichiarata animosamente, d'unità della razza umana, d'abborrimento delle caste, d'eguaglianza tra le nazioni, d'eguaglianza fra i cittadini d'una nazione.

Le idee che hanno agitato per lungo tempo il campo della Democrazia, quando vengono ponderatamente esaminate, possono essere raggruppate in due grandi dottrine, le quali, a loro volta, potrebbero essere riassunte in due parole: *Diritti e Doveri*. Dietro queste due grandi dottrine ci sono certo numerose varietà, e le varietà apparenti sono ancora di più. Ma scuole che partono dallo stesso punto e professano di avere lo stesso obiettivo, alcune portano a un nuovo dispotismo, altre all'anarchia, alcune portano a una restaurazione di fedi obsolete, altre a vaghe e mistiche aspirazioni verso un futuro indeterminato; sono tutte, in un modo o nell'altro, connesse o con la dottrina basata sui *diritti* dell'individuo, o con quella dei *doveri* che deriva da qualcosa di superiore a tutti gli individui, superiore alla stessa società. La prima dottrina ancora predomina nelle file della Democrazia, e ha regnato finora incontrastata in Inghilterra e in America, contestata soltanto da pochi eminenti scrittori, che sono poco seguiti. La seconda dottrina, più recente, e numericamente debole, ha già, dal 1830, conquistato gli ingegni puri ed eletti del continente europeo. Penso che quest'ultima scuola sia destinata a trionfare e a organizzare la Democrazia sotto le sue bandiere, da un punto di vista spirituale inaccessibile alla prima. Basti questo a spiegare lo spirito con cui questi miei pensieri saranno redatti. Ho bisogno di tutta la tolleranza e di tutta l'abitudine alla libera discussione che distingue i lettori inglesi, perché nell'esaminare la scuola che si fonda sul *diritto individuale*, dovrò, ripeto, confutare molte idee accettate dalla maggioranza dei sostenitori della Democrazia, e mi opporrò a nomi illustri, i cui principi sono generalmente considerati irrefutabili. La questione è troppo seria perché non sia necessario esaminarla e discuterla liberamente, sotto ogni aspetto. Ho detto che la Democrazia è soprattutto un *problema educativo*, e poiché il valore dell'educazione dipende dalla verità del principio su cui si basa, l'intero futuro della Democrazia è condizionato da tale questione. Nessuno può desiderare che essa sia trattata alla leggera. A nessuno può sfuggire l'importanza di spiegare i punti di vista accettati negli ultimi quindici anni da molti uomini colti in Francia, Italia e Germania. È solo attraverso una chiara esposizione di queste idee, di tutte le soluzioni e le ispirazioni esistenti all'interno del nostro partito, che possiamo sperare di arrivare alla verità.

La dottrina che prende come punto di partenza i *diritti individuali*, ha svolto, specialmente negli ultimi sessant'anni, un alto ruolo, altamente benefico per l'umanità. Nata, o per meglio dire, ridotta a una formula quando la vita morale delle nazioni era ancora in larga misura sottomessa alle scuole di preti di ogni tipo, la vita politica delle nazioni a governi di ogni genere, la vita intellettuale a censori e la vita industriale a funzionari del fisco, questa dottrina ha rovesciato, distrutto, o minato tutto ciò. Ha conquistato - se moralmente o effettivamente è di poca importanza, perché ogni conquista morale deve presto o tardi diventare effettiva - libertà di coscienza, garanzie politiche, libertà di stampa; e ora ha conquistato la libertà dei commerci. La splendida e nobile parte avuta nella storia del

*La democrazia è soprattutto problema educativo; il valore dell'educazione viene dalla verità del principio su cui si basa*

*Può il principio del diritto individuale guidare l'uomo? Può associare gli uomini per le conquiste ulteriori?*

# Cos'è la libertà senza doveri?

per la ripresa del riformismo

## Mazzini, l'unità di pensiero e azione

L'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi a partire dal 4 luglio scorso (brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, Keynes, Beveridge, Stuart Mill, Rosselli e tanti altri). Oggi è la volta di *Giuseppe Mazzini* (Genova 1805-Pisa 1872) uomo politico e pensatore. L'uomo è completo solo attraverso l'unità di pensiero e azione - questa è la sua idea-guida. La sua tesi di fondo, al tempo stesso morale e politica, era il nesso necessario fra diritti e doveri. La sua azione si sviluppa su due linee: quella politica, che si esplica nella partecipazione, in certi anni da protagoni-

sta, ai moti del Risorgimento, e quella sociale, che si tradusse in libri, riviste, articoli e in altre importanti iniziative. L'azione politica comportò l'impegno, da giovane, nella carboneria, e poi la creazione, a Marsiglia, dell'organizzazione «Giovine Italia», che ebbe un'espressione ideologica in un periodico con lo stesso nome e che poi dette origine ad un partito di orientamento democratico e repubblicano. In seguito, nel 1848, Mazzini fondò «L'Italia del popolo», il primo giornale repubblicano; quindi, costretto ad emigrare in Svizzera, fondò a Berna la «Giovine Europa», che si articolò in vari rami nazionali. In quel periodo - anni 40 - partecipò a diversi moti del Risorgimento e nel 1849 divenne, con Saffi e Armellini, triumviro della Repubblica Romana. Qualche anno dopo, nel 1853, creò il partito d'azione col progetto di prendere parte anche con bande armate, all'insurrezione volta all'unificazione del paese. L'azione sociale si articolò in diverse direzioni: associazioni fra lavoratori e perfino fra lavoratori e capitalisti - un'anticipazione delle moderne forme di partecipazione. A Londra al principio degli anni 40, fondò a Londra, l'Unione degli operai italiani, avviando così il moderno movimento operaio italiano; fu tuttavia molto critico delle tendenze socialiste. Favorì la crescita delle società di mutuo soccorso e delle cooperative. Nel

nostro paese a cavallo tra la fine del secolo XIX e il principio del secolo XX si svilupparono tre tipi di cooperative: repubblicane, fondate da seguaci di Mazzini, cattoliche e socialiste. Le cooperative furono trasformate dal regime fascista in organismi burocratici, ma dopo la fine di quel regime ebbero un vigoroso sviluppo; oggi, insieme coi sindacati sono di nuovo sotto attacco. In tempi diversi Mazzini soffrì il carcere e fu condannato a morte. Visse a lungo all'estero: Marsiglia, Zurigo e, soprattutto, Londra, dove era in rapporti sistematici con famosi intellettuali inglesi, tra cui John Stuart Mill. Presentiamo, per suggerimento di Salvo Mastellone, alcuni brani di opere di Mazzini: il primo, assai breve, tratto da un giornale (*Apostolato popolare*, 5 aprile 1842); il secondo tratto da un articolo apparso nel «People's Journal» di Londra del 3 ottobre 1846, tradotto in italiano ed incluso nel libro, a cura dello stesso Mastellone, «Giuseppe Mazzini - Pensieri sulla democrazia europea» (Feltrinelli, Milano, 1997, pagine 91-100); il terzo brano è invece tratto dalla 4ª edizione della monografia di Gaetano Salvemini su Mazzini, ripubblicata nel volume «Scritti sul Risorgimento» incluso nella collana delle opere di Salvemini edita da Feltrinelli (pagine 228 e 240).

Paolo Sylos Labini.

mondo non potrà mai essere disconosciuta alla dottrina della libertà. La questione importante per la Democrazia non è qui, ma tutto ciò basta? Sono tutte queste conquiste il fine, o non sono piuttosto i mezzi capaci di raggiungere il fine? E se è così, può il principio dell'io, del *diritto individuale*, posto a base dell'educazione politica morale, può, dico, guidare l'uomo, può associare gli uomini a questo fine, per le conquiste ulteriori? Questo è il problema. Esaminando le cose seriamente, la dottrina dei diritti individuali è, nella sua essenza e in linea di principio, solo una grande e santa protesta in favore della libertà umana contro l'oppressione di qualunque tipo. Il suo valore, quindi, è puramente negativo. Capace di distruggere, è impotente a fondare. Può rompere le catene, ma non ha il potere di creare vincoli di cooperazione e di concordia.

Abbiamo uomini liberi, emancipati, consoci delle loro capacità, consapevoli dei propri diritti, con l'universo intero aperto davanti a loro. Che uso faranno della loro libertà? In che cosa impiegheranno le loro capacità? Dove e come dirigeranno la loro marcia? Non è vero che questa questione - la questione vitale per la creatura umana - non è stata toccata? La dottrina dei *diritti* ha dato agli uomini la capacità di agire. Ma quale sarà adesso la loro azione? E questo il problema del quale dovremmo cercare la soluzione.

Abbiamo bisogno della libertà, tanto per assolvere un *dovere* quanto per esercitare un *diritto*: questo è chiaro. Se voi date all'educazione politica un alto valore spirituale, la libertà diventerà, come realmente dovrebbe essere, la capacità di scegliere tra i mezzi per fare il bene. Se, invece, innalzate solo la libertà, come *mezzo* e come *fine*, accadrà ciò che alcuni giuristi, copiando il paganesimo, hanno definito il diritto di usare e di abusare. Ciò porterà la società prima all'anarchia, poi al dispotismo che temete.

Supponiamo che i diritti di un individuo siano temporaneamente opposti a quelli di un altro, come potrete riconciliarli, se non appellandovi a qualcosa di superiore a tutti i diritti? Consideriamo il diritto riconosciuto a tutti di accrescere



Maschere di Bin Laden in preparazione per protestare contro la prevista visita di Bush nella Corea del Sud

le proprie ricchezze; come risolverete, senza appellarvi a un altro principio, il grande e permanente conflitto d'interesse tra l'operaio e il suo datore di lavoro? Poniamo che un individuo si rivolti contro i vincoli della società; egli si sente forte; le sue inclinazioni, le sue capacità lo chiamano a un cammino diverso da quello comune; egli ha il diritto

di svilupparle, e muove guerra contro la comunità. Riflettete bene, quale argomento potete opporgli sulla base della dottrina dei diritti? Che diritto avete, in base al mero fatto che siete la maggioranza, di imporgli obbedienza a leggi che non sono in armonia con i suoi individuali diritti e aspirazioni? I diritti sono uguali per tutti: la società non

può essere uno in più di un individuo. Come, allora, spiegherete a quest'uomo che egli deve unire la propria volontà a quella dei suoi fratelli? Con il carcere? Con il patibolo? In altri termini, dovunque la società non ha dato l'educazione, ricorrete alla *violenza*.

Se il fine della società è di assicurare a ciascun uomo i suoi diritti

senza porre la questione dei doveri, la delusione può essere tremenda. Tanti e tanti giovani hanno visto cadere la speranza di far valere i loro diritti e di far carriera. Una speranza delusa li ha colmati di arida amarezza; e a ogni abbandono, a ogni diserzione, dicono a se stessi: «Perché combattere per esseri così corrotti? Non vedendo che è proprio perché gli uomini sono corrotti che dovremmo sforzarci di cambiarli. A poco a poco si sono lasciati influenzare e hanno subito l'atmosfera che li circondava; hanno iniziato a calcolare ciò che avevano perso nella lotta; hanno trovato che per l'incerto guadagno di pochi diritti negati, avevano rischiato la perdita della loro carriera materiale, della loro vita, fonte di tutti i diritti. Lo scetticismo si è impadronito di loro, li ha avviliti con le sue spirali. Una volta soggiogati, lo scetticismo si è trasformato in egoismo. Così, tristissima tra le cose tristi, li ho visti morire della morte dell'anima. Soltanto coloro che, portando la croce della sofferenza e delle lotte, hanno serenamente dato l'addio alla vita *individuale*, alle sue gioie, ai suoi sogni, alle sue azzurre speranze, non sono caduti. Quando guardate alle nazioni che già godono, più o meno, di libertà, ditemi, o miei compagni di lotta, da dove deriva questa incessante, sempre crescente lagnanza del popolo, delle classi lavoratrici, dei milioni che faticano e soffrono? Non c'è qui un'energica protesta contro l'impotenza di questa imperfetta dottrina che fa dell'*individuo* insieme il mezzo e il fine? Prendiamo la Francia, per esempio. Lì, per sessanta o settant'anni, questa dottrina ha avuto i suoi filosofi, i suoi moralisti, i suoi apostoli, i suoi soldati, i suoi trionfi: 1789, 1830. La libertà è stata conquistata, la dottrina dei diritti individuali è stata incarnata, si potrebbe dire, in ogni uomo. Ma perché solo pochi ne traggono profitto? Perché le ingiustizie verso le masse lavoratrici sono rimaste quasi le stesse? Perché le rivoluzioni condotte dalla classe media, dalla borghesia, sono state vantaggiose solo per questa classe? La borghesia ha combattuto solamente per i *diritti*; è rimasta fedele al suo principio; e una volta conquistati i *suoi propri* diritti, non ha sentito il

bisogno di estenderli. Le masse sono rimaste escluse da tale conquista. Che cosa diventano i diritti per quelli che non hanno il potere di esercitarli? Che cosa diventa la libertà di istruzione per chi non ha tempo di apprendere? Che cosa è il libero commercio per chi non ha né capitale né credito? Per evitare che la dottrina dei diritti non divenisse un'amara ironia per quest'uomo - e il nome di quest'uomo è milioni - la classe media avrebbe dovuto pensare a diminuire le ore di lavoro, ad aumentare i salari, a dare uniforme e gratuita educazione alle moltitudini, a mettere gli strumenti di lavoro alla portata di tutti, a creare un sistema di crediti per i lavoratori onesti e dotati di talento. Le classi medie, però, non hanno pensato a tutto ciò. E perché avrebbero dovuto farlo? Perché avrebbero dovuto limitare l'esercizio dei *loro* diritti a beneficio degli altri? Le gare sono aperte: che ciascuno corra quanto può. I diritti senza i doveri portano al baratro.

I brani sopra riportati sono tratti da uno dei sei articoli apparsi nel «People's Journal» nel 1846 e nel 1847 nei quali Mazzini, dopo aver esposte le sue idee sui diritti e sui doveri, presenta una breve critica delle tesi socialiste, specialmente del sansimonismo, del fourierismo e del comunismo. Nell'ultimo di questi articoli egli scrive: «È un problema di educazione con cui noi democratici abbiamo da fare. Rigerare l'uomo nelle sue idee e nei suoi sentimenti, elevare e allargare la sfera della sua vita. Ed è nell'oblio di questa idea che consiste l'errore vitale dei comunisti e di tutte le sette chiamate erroneamente socialiste, come se il principio dell'associazione non appartenesse a tutta la Democrazia».

\*\*\*\*\*

Le riforme immediate che Mazzini propone per avviare la società verso la nuova forma economica - educazione universale gratuita; suffragio universale, cioè «soppressione dei privilegi politici della proprietà»; miglioramento delle vie di comunicazione; libertà di commercio, credito di Stato e concessione dei lavori pubblici alle cooperative; nazione armata, giustizia semplice e accessibile al povero; immunità tributaria del necessario alla vita; istituti di conciliazione nei contrasti fra capitale e lavoro - quelle riforme sono su per giù le stesse che si trovano non solo nei programmi delle altre scuole democratiche, ma anche nei programmi minimi dei partiti socialisti, avendole tutti i partiti, e democratici e socialisti, attinte alla filosofia rivoluzionaria e umanitaria del secolo XVIII e alle teorie sociali circolanti nel primo trentennio del secolo XIX. Mazzini ha avuto, poco importa sotto quale forma, una grande, eroica, visione del mondo, della storia, della vita; perché egli pensava, lavorando e soffrendo, di contribuire con la sua pena individuale a una grande opera di equità universale; perché i suoi sforzi non si esaurivano in se stessi, ma ogni palpito del suo cuore voleva risponderne a un ritmo di giustizia perdente, inviolabile. Sta appunto in questa «intenzione di universalità» il segreto che il fascino che Mazzini esercitò potentissimo in vita, e che anche i suoi scritti esercitano tuttora per diverse vie in ambienti e su temperamenti spesso assai disparati. Quest'uomo non è vissuto solo per sé. Ha voluto vivere e ha sofferto per tutti. Ha vissuto ed ha sofferto anche per noi. Perciò noi sentiamo di poterci avvicinare sempre a lui, anche se abbiamo oramai opinioni del tutto diverse dalle sue, come a fratello, come a padre, sicuri di trovare sempre in lui un eccitatore e un consolatore - eccitatore nelle ore di stanchezza, consolatore nelle ore di sconfitta.

## la lettera

### Per la scuola pubblica

Ai compagni Massimo D'Alema e Luigi Berlinguer

Cari compagni, domani interverrete al Convegno Ds sulla scuola. È una iniziativa importante perché tratta di uno degli aspetti fondamentali della vita culturale, civile, sociale e anche economica del Paese. Al centro del problema oggi c'è la scuola pubblica, la sua funzione, la sua difesa e il suo sviluppo. Consultando l'elenco dei Ministri, mi sono reso conto che non esiste più un Ministero della Pubblica Istruzione. È stato proprio un decreto legislativo del centrosinistra (il n.300 del 30/07/1999) a

sancire l'eliminazione dell'aggettivo pubblica accanto al sostantivo istruzione nell'ambito del nuovo Ministero dell'Istruzione, della Cultura e dell'Università. Non è solo un fatto nominalistico. Il problema è che nella scorsa legislatura si è affermato il concetto che non vi è più l'idea che il pubblico si debba far carico di un'offerta per tutti dell'istruzione fino all'età dell'obbligo (salva la libertà della scuola privata), bensì che esiste un sistema di istruzione di cui fa parte sia il pubblico che il privato. È in questo varco che si può aprire un ampio spazio per una concezione privatistica o confessionale dell'istruzione. Nessun dubbio che i governanti del centro sinistra avrebbero gestito queste norme con ben diverse concezioni. Ma il problema è che le leggi non vanno fatte pensando di stare sempre al governo. Vanno fatte pensando anche all'alternanza e alla possibilità, purtroppo verificata, che le forze del centro destra diven-

tassero maggioranza. Il mio augurio quindi è che il convegno non si limiti a ribadire la continuità con la politica scolastica del centrosinistra, ma rimetta al centro dell'iniziativa politica dei Ds in un modo chiaro e limpido i valori del primato dell'istruzione pubblica come strumento potenziale di formazione del cittadino in una società democratica. In altre parole il problema non è solo e non è tanto di affermare una continuità, quanto quello di sancire una vera e propria svolta nell'impegno per la scuola pubblica. Solo partendo chiaramente da questi principi si potrà fronteggiare con forza la proposta di riforma del centrodestra, perché essa si configura come una delega al governo a maglie talmente larghe che possono consentire, anche grazie, qualche volta, a un malinteso federalismo, la possibilità di abusi e di ulteriori indebolimenti della scuola pubblica.

Valdo Spini

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Mariolina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 7 febbraio è stata di 138.517 copie